

**Lidia Agostini, Mirella Montemurro,
Pierluigi Moressa, Marusca Stella**
(a cura di)

Essere o malessere?

Le trans-figurazioni individuali e sociali dopo la pandemia

Prefazione Gabriella Vandi

Postfazione Cinzia Carnevali

Collana **I territori della Psiche**
diretta da Dorianò Fasoli



Alpes Italia srl - Via G. Romagnosi, 3 - 00196 Roma
tel. 06-39738315 - e-mail: info@alpesitalia.it - www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl - Via Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2024

Lidia Agostini – Psicologa, Psicoterapeuta presso la Scuola di Psicoterapia dell'Adolescenza e dell'Età Giovanile a orientamento psicodinamico di Roma (SPAD).

Svolge la sua attività clinica e di ricerca con adolescenti e giovani adulti presso l'AUSL della Romagna nei Servizi di Neuropsichiatria e Dipendenze Patologiche, e privatamente a Cesena.

Ha svolto attività di ricerca e insegnamento ed è autrice di diverse pubblicazioni scientifiche.

Mirella Montemurro – Psicologa, Psicoterapeuta e Psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e dell'International Psychoanalytical Association (IPA).

Già Esperto del Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

È autrice di diverse pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali.

Vive e lavora come psicoanalista a Cesena.

Pierluigi Moressa – Medico Psichiatra, Psicoanalista, membro ordinario della SPI e dell'IPA, ha tenuto interventi e scritto articoli sulla psicoanalisi dei pazienti gravi, sulle dipendenze, sull'evoluzione del complesso edipico.

Interessato ai rapporti fra processi di pensiero e attività creativa, ha pubblicato testi in tema di storia, arte, letteratura.

È attualmente referente per la cultura del Centro Adriatico di Psicoanalisi.

Vive e lavora come psicoanalista a Forlì.

Marusca Stella – Psicologa, Psicoterapeuta presso la Scuola di Psicoterapia dell'Adolescenza e dell'Età Giovanile a orientamento psicodinamico di Roma (SPAD).

Svolge la sua attività clinica e di ricerca con adolescenti e giovani adulti presso l'AUSL della Romagna nei Servizi di Dipendenze Patologiche e Neuropsichiatria e privatamente a Cesena.

Ha svolto attività di ricerca e insegnamento ed è autrice di diverse pubblicazioni scientifiche.

In copertina: realizzazione grafica di Loretta Amadori.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

Indice generale

<i>Prefazione</i> di <i>Gabriella Vandi</i>	VII
<i>Introduzione</i>	XIII
Trasformazioni del dolore psichico post-pandemia: dall'infanzia all'età senile	1
Le trasformazioni della sofferenza e dei sintomi con un'attenzione all'età pediatrica e alla relazione con le famiglie in Ospedale di <i>Paola Masoni, Emanuela Pironi ed Enrico Valletta</i>	1
Bambini e adolescenti: come sono cambiati, il disagio e l'espressione della sofferenza e dei sintomi. La declinazione degli spazi di cura nel pubblico e nel privato in relazione a questo target di <i>Mariella Allegretti e Sergio Mordenti</i>	9
Trasformazioni della sofferenza nella donna di <i>Patrizio Antonazzo e Anna Roncarati</i>	16
Espressioni della sofferenza nell'età adulta dal Covid a oggi. Quale prospettiva per il futuro? di <i>Mirella Montemurro, Pietro Nucera e Myriam Olivieri</i>	22
Famiglie, gruppi e istituzioni in evoluzione di <i>Massimiliano Maioli, Daniela Marangoni e Anna Maria Saccani</i>	31
Trasformazioni del disagio in età senile di <i>Rabih Chattat e Monica Pacetti</i>	39
Le trasformazioni della sofferenza psichica e della psicopatologia	49
Psicopatologia e dipendenze: le nuove trasformazioni di <i>Pierluigi Moressa e Teo Vignoli</i>	49
La trasformazione contemporanea dei Disturbi del Comportamento Alimentare di <i>Lidia Agostini, Paola Sacchetti Rossi e Marusca Stella</i>	57
Adolescenti e giovani adulti: crisi evolutive, psicopatologia e contesti di cura di <i>Lidia Agostini, Gianluca Farfaneti, Mirella Montemurro e Marusca Stella</i>	65
I <i>breakdown</i> evolutivi tra carenze primarie e difficoltà genitoriali. La continuità della terapia in un caso clinico: l'online dal Covid in poi di <i>Lidia Agostini, Claudia Fava, Manuela Gabrielli e Marusca Stella</i>	75
Le distanze relazionali e l'utilizzo delle tecnologie di <i>Valentina Bandieri, Massimiliano Beghi e Federica Peroni</i>	83
Le Comunità e i minori: le trans-figurazioni dalla pandemia a oggi di <i>Giustino Melideo</i>	90

L'impatto della pandemia sui pazienti adolescenti con disagio psicologico in Comunità Educativa Integrata di <i>Giorgio Bambini</i>	95
Elaborazione della sofferenza della mente e del corpo nell'équipe multidisciplinare oncologica e del dolore di <i>Fabrizio Miserocchi, Laura Ravaioli e Chiara Scutellà</i> ..	102

**Scuola e Università: trasformazioni del disagio e nuove prospettive
psico-educative dalla pandemia a oggi** 111

Al tempo del post coronavirus le scuole della Fondazione Sacro Cuore si raccontano di <i>Emanuela Casali e Filippo Pistocchi</i>	111
Strategie e cambiamenti al tempo del Covid: L'esperienza del Liceo Scientifico "A. Righi" di Cesena di <i>Lorenza Prati</i>	119
Nuovi bisogni e inattese aperture al tempo della pandemia: il caso del Liceo Classico "V. Monti" di Cesena di <i>Simonetta Bini</i>	125
Esperienza ed effetti della pandemia sugli studenti universitari del Campus di Cesena di <i>Massimo Cicognani</i>	131
Il Servizio di Potenziamento cognitivo per l'età Evolutiva (SPEV): trasformazioni e forme di ascolto durante la pandemia di <i>Mariagrazia Benasi e Sara Giovagnoli</i>	134
Le famiglie di fronte alla pandemia: il ruolo del Servizio Universitario di Aiuto per l'Infanzia – Bambini e Famiglie (SUAPI) di <i>Francesca Agostini, Erica Neri e Alessandra Provera</i>	142
Disagio psicologico e terapie digitali negli studenti universitari durante e dopo la pandemia da Covid-19 nel Servizio di Aiuto Psicologico a Giovani Adulti (SAP) di <i>Roberta Biolcati, Silvana Grandi, Vincenzo Natale, Pio Enrico Ricci Bitti e Chiara Ruini</i>	154
Neuropsicologia e Neuroscienze: un approccio di frontiera oltre il tempo del Covid di <i>Giuseppe Di Pellegrino, Davide Braghittoni e Silvia Gambino</i>	164

**Il mondo del lavoro di fronte alla pandemia:
nuove forme di comunicazione e di relazione** 173

Dalla distanza alla connessione. La rivoluzione della comunicazione post sindemia Covid-19 di <i>Tiziana Rambelli e Paolo Ugolini</i>	173
Virus e informazione di <i>Elide Giordani</i>	182

Indice generale

La comunicazione come esperienza di relazione: dal Covid a oggi di <i>Alessandro Rondoni</i>	187
Come è cambiata l'informazione dopo la pandemia di <i>Francesco Zanotti</i>	194
Il welfare aziendale in Siropack dalla pandemia a oggi di <i>Barbara Burioli, Rocco De Lucia e Tommaso Zandoli</i>	200
I cambiamenti nel mondo del lavoro dopo la pandemia e le prospettive future di <i>Francesca Amadori</i>	207
La ricetta Orogel per la cura del capitale umano nel post Covid di <i>Patrizia Della Chiesa e Bruno Piraccini</i>	215
Come è cambiato il settore delle fiere a seguito e durante il Covid di <i>Renzo Piraccini</i>	221
Il governo degli enti locali nell'epoca delle emergenze globali di <i>Enzo Lattuca e Matteo Montanari</i>	226
<i>Postfazione</i> di <i>Cinzia Carnevali</i>	235
<i>Ringraziamenti</i>	243
<i>Elenco Autori e Coautori</i>	245

Prefazione

Gabriella Vandì¹

La recente pandemia ha coinvolto profondamente ognuno di noi, in maniera più o meno drammatica, a seconda delle vicende personali. L'emergenza sanitaria mondiale ci ha messo in contatto con esperienze di sofferenza e di morte che sono state sotto gli occhi di tutti: ci siamo improvvisamente riconosciuti inermi, impotenti e travolti dalla paura per noi stessi e per i nostri cari. I risvolti psichici e socio-culturali di un evento così traumatico sono al centro delle riflessioni elaborate da numerosi autori in questo prezioso saggio. Sono grata a Lidia Agostini, a Mirella Montemurro, a Pierluigi Moressa e a Marusca Stella per avermi offerto l'opportunità di scriverne una prefazione.

Durante la pandemia abbiamo perso in un attimo quelle che credevamo essere delle certezze ormai consolidate: i luoghi *sicuri* fino a quel momento frequentati, la vicinanza dei familiari e degli amici. Abbiamo dovuto ridefinire i confini personali e addirittura imparare a proteggerci da quei contatti che fino a poco tempo prima erano vissuti come occasione di scambio vitale. Si è modificato drasticamente il modo di pensare all'incontro con l'altro ma, prima ancora di questo, soprattutto si è lacerato l'involucro delle nostre sicurezze e siamo stati feriti profondamente nella nostra dimensione creaturale.

La drammatica emergenza sanitaria ha modificato per sempre il nostro immaginario individuale e sociale proprio perché ci siamo trovati di fronte all'evidenza della nostra fragilità. Il trauma costituito dal trovarsi di fronte al concreto rischio della morte si è sommato al dramma di dovere fare i conti con un senso del *limite* che la società attuale aveva finora evitato accuratamente di affrontare, alimentando nell'individuo una illusione di onnipotenza, favorita dalle veloci evoluzioni tecnologiche del nostro tempo.

¹ Psicoanalista con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana (SPI).

Eravamo aggrappati all'immagine di una società capace di sfuggire al senso di inermità e alla morte e, con sgomento, abbiamo assistito all'infrangersi di questa illusione. In un mio precedente lavoro, scritto durante la prima ondata pandemica, riflettevo su come la nostra società avesse cercato di allontanare in tutti i modi la percezione della caducità e della vecchiaia e si fosse ritrovata ad affrontare l'esperienza della sofferenza e della morte in maniera cospicua e traumatica, durante la pandemia che ha colpito soprattutto le persone fragili e gli anziani, spesso tenuti ai margini della vita comunitaria proprio perché prossimi alla fine. Scrivevo (Vandi, 2020, p. 39): "In questa pandemia, associata da molti a una guerra che ha provocato troppi morti, siamo costretti a rinunciare alla rimozione della morte e a *tenerla in mente*" e concludevo le mie considerazioni con le parole di Freud: "Ricordiamo il vecchio adagio: *Si vis pacem, para bellum*. Se vuoi conservare la pace preparati alla guerra. Sarebbe tempo di modificarlo così: *Si vis vitam, para mortem*. Se vuoi poter sopportare la vita, disponiti ad accettare la morte" (Freud, 1915, p. 148).

Nel mondo antico, come rileva Sergio Benvenuto (2021), la fine della vita era il *fine* della vita stessa: la fine della vita era lo scopo che dava senso a tutto il percorso compiuto, mentre la morte ai nostri giorni è qualcosa di cui è meglio non occuparsi affatto.

Le persone si sono trovate a fare i conti con l'esperienza della caducità e della morte in una società come la nostra in cui "la fine è un incidente che si cerca solo di rinviare [...] I nostri fini sono tutti *nella* vita, e la vita, pur finendo, non ha più alcun fine al di fuori di se stessa" (Benvenuto, *ibid.*).

Lo sapeva bene Freud che riteneva impossibile per l'uomo immaginare e rappresentare la propria morte. Nel 1915 scriveva "Non c'è nessuno che in fondo crede alla propria morte, o, detto in altre parole, [...] nel suo inconscio ognuno di noi è convinto della propria immortalità" (p. 137).

Nonostante questa consapevolezza, nel suo invecchiare Freud teneva in mente l'idea della fine, soprattutto dopo la scoperta del carcinoma che gli avrebbe limitato fortemente il tempo dell'esistenza. Con coraggio e con grande senso di sopportazione, durante tutto il periodo finale della

vita continuò a pubblicare i suoi lavori e mantenne con collaboratori e amici scambi epistolari, caratterizzati da interessi e passioni comuni.

Freud, dunque, cercò per tutta la vita di fare i conti con l'ineluttabilità della morte alla quale pensava che ci si dovesse preparare nel tempo e conservò sempre una chiara e sana consapevolezza del *limite*, anche quello della propria vita.

Imparare quindi a rispettare e ad accogliere il *limite*, in tutte le sue declinazioni, compresa l'accettazione della morte, è un modo per affrontare la vita.

Del resto, la vita stessa dell'uomo incomincia a partire dall'esperienza del limite: alla sua nascita il bambino sperimenta un vissuto di estrema impotenza legato al dipendere completamente dall'ambiente primario e questi primi momenti di interazione saranno fondamentali per permettergli di entrare in contatto con la percezione del limite e per trovare, nel tempo, gli adattamenti necessari.

Secondo Winnicott (1965), da questi primi rapporti fusionali, che dovrebbero garantire un'esperienza di soddisfacimento e di sicurezza, potrà svilupparsi nel bambino una illusione di onnipotenza necessaria a raggiungere una consapevolezza di sé e una adeguata fiducia nelle proprie capacità. Ci troviamo di fronte a un apparente paradosso legato al fatto che, per accogliere e tollerare l'esperienza del limite, il bambino debba precedentemente avere sperimentato l'illimitato; si potrebbe dire che egli può rinunciare all'onnipotenza solo dopo avere vissuto quella illusione e avere appagato adeguatamente un sano narcisismo primario, attraverso relazioni di cura soddisfacenti.

Freud, attraverso il termine *hilflosigkeit*, aveva descritto questa situazione di impotenza originaria infantile da cui dipende la qualità delle relazioni future: esse saranno condizionate da continue oscillazioni tra percezione di un limite (impotenza-bisogno dell'altro) e percezione di onnipotenza (rifiuto di un limite-nessun bisogno dell'altro). L'estremizzazione di questi due poli (una fantasia di estrema dipendenza e una di assoluta autosufficienza) possono portare a derive patologiche e impedire lo sviluppo di un equilibrio tra la percezione di una propria soggettività

e separatezza, e il riconoscimento di una ineliminabile dipendenza dagli altri.

L'esperienza della pandemia si è imposta nelle nostre vite in un tempo in cui l'ago della bilancia era fortemente orientato verso una cultura del *tutto è possibile* e del *tutto e subito*, poco propensa a favorire una elaborazione del limite. Siamo stati immersi in una società caratterizzata da contraddizioni e paradossi; se, da una parte, siamo stati circondati da fantasie di onnipotenza alimentate dall'idea di un progresso scientifico capace di fornirci un'illusione di immortalità, dall'altra ci siamo trovati ad affrontare incertezze e carenze di confini, che possono sfociare in disturbi dell'identità o in malesseri diffusi. L'esperienza del limite, inteso come restrizione personale e come rischio di morire, ci ha sorpresi e si è infiltrata nelle nostre vite scalzando quell'illusione di sicurezza e di libertà illimitata, promossa dalla società dei consumi. Non eravamo preparati a entrare così prepotentemente in contatto con i nostri sentimenti e con le nostre paure, né ad affrontare un dolore fisico e psichico così intenso, impoveriti nelle nostre capacità di simbolizzare e di dare un senso all'esperienza di vuoto. Gli adolescenti, che più di altri attraversano grandi trasformazioni fisiche e psichiche nel loro delicato transito identitario, sono stati tra le persone maggiormente esposte al trauma legato alla pandemia.

Ovviamente l'argomento è molto complesso e richiederebbe una più ampia articolazione poiché sono molteplici i fattori che hanno reso questa esperienza così problematica da elaborare. Non spetta a me ampliare il discorso ed esplorare i mutamenti intrapsichici e interpersonali che la pandemia ha prodotto; è un compito che lascio agli autori di questo libro che, coraggiosamente, hanno deciso di unire le loro forze per offrire uno sguardo d'insieme sulle trasformazioni e sulle sofferenze psichiche conseguenti al trauma appena vissuto.

Si tratta di un progetto ambizioso e necessario; ambizioso perché si propone di descrivere un'esperienza traumatica di questa portata e le conseguenze psichiche nella vita delle persone in un momento in cui siamo ancora immersi in un clima di precarietà, aggravato da altre situazioni traumatiche come la recente guerra in Ucraina e in Medio Oriente e an-

Prefazione

che dagli sconvolgimenti climatici, sempre più frequenti, che ci ricordano dolorosamente la nostra umana vulnerabilità. C'è bisogno di tempo per raggiungere una adeguata visione di insieme e la distanza emotiva necessaria per riflettere su eventi così travalianti.

D'altra parte, questo tentativo di mettere ordine e dare parola a quanto vissuto è coraggioso e necessario. La psicoanalisi, fin dai tempi di Freud, ha messo in luce l'importanza di cercare un senso a ciò che appare privo di collegamenti e significati, a partire da un sintomo fisico o da un disagio psicologico. Il tentativo, da parte dei curatori e degli autori di questo libro, di offrire uno spaccato delle trasformazioni psicologiche in atto, con uno sguardo attento alla dimensione psicoanalitica, è esso stesso un atto di cura, rappresenta un modo di condividere le proprie esperienze e *fare rete* nel desiderio di mettere in comune competenze e risorse diverse. Diversi interlocutori, tra cui studiosi di varie discipline, operatori sanitari impegnati nel lavoro pubblico e privato, insegnanti di varie fasce dell'età evolutiva, compresi gli istituti universitari, e psicoanalisti hanno offerto ognuno il loro punto di vista a partire dalla loro esperienza professionale, mettendo a disposizione del lettore la loro testimonianza che assume un potere curativo nel momento in cui diventa narrazione e condivisione.

Bibliografia

<https://www.sergiobenvenuto.it/ilsoggetto/articolo.php?ID=165>

Freud S. (1915), "Considerazioni attuali sulla guerra e la morte". *OSF*, 8.

Vandi G. (2020), "La vecchiaia e l'orizzonte. L'ultima stagione di Freud", in: *Vecchiaia e psicoanalisi*, Alpes Italia, Roma.

Winnicott D.W. (1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1974.

Introduzione

Lo spartiacque fra il tempo precedente e quello successivo alla pandemia da Covid-19: questo il vertice su cui si è sviluppata l'idea di riunire in volume i testi che oggi presentiamo al pubblico. Cogliere i mutamenti e i segni portati all'uomo dalle epoche diverse è compito specifico del professionista operante nel campo della salute mentale, quando egli voglia anche mantenere un'attenzione ai fenomeni che caratterizzano la società. La pandemia da Covid-19 ha creato nel pensiero e nei rapporti alcune forme di trasformazione: di questo il libro cerca di dare conto esplorando i mutamenti intrapsichici e interpersonali colti con uno sguardo psicoanalitico. Il mondo della cura, le sfumature della psicopatologia, gli ambiti della scuola e della comunicazione, gli assetti istituzionali pubblici e privati, la formazione universitaria e le declinazioni della didattica, le indagini neuroscientifiche e del mondo del lavoro: nel testo si susseguono descrizioni di esperienze e di posizioni teoriche capaci di incidere sul nostro modo di pensare e di riportarci alla realtà quotidiana. Ciò che si avverte è l'umana tensione ad assumere spinte emotive, ulteriori conoscenze che possano comporre la base per nuove forme di interazione e di pensiero pur mantenendo come valori di base i cardini etici e le esperienze trascorse. Com'è cambiato il mondo con la pandemia? Le acquisizioni specialistiche trovano qui un insieme di accordi e di risonanze che compongono lo spartito da tenere presente per nuove esecuzioni di un tema di base: la cura della persona, la salute psichica, la buona interazione fra gli individui e i gruppi sociali.

Questo libro esplora quindi la trasformazione che la sofferenza induce nell'essere umano. L'uomo rifugge dal dolore, e la nostra epoca, nella sua pretesa di onnipotenza, tenta di cancellarlo per sempre. Tuttavia, nessuno rimpiange l'epoca in cui il dolore era considerato redentore. Oggi sappiamo che il dolore non solo segnala un danno, ma può anche agire come una malattia capace di minare lentamente la mente.

Nel corso della storia, l'uomo ha cercato di attribuire un significato al dolore, collegandolo alla visione tragica della vita o alla colpa e alla giustizia divina. Tuttavia, ci troviamo di fronte al paradossale enigma di Giobbe: se il dolore è legato alla colpa, perché il giusto dovrebbe soffrire? In realtà, non siamo preparati a considerare che il dolore possa non avere un significato intrinseco, o che il suo significato risieda unicamente nella inquietante ricerca di senso a cui ci costringe quando irrompe nelle nostre vite, sconvolgendole e distruggendo equilibri e legami preesistenti.

Il dolore è semplicemente parte integrante del nostro mondo e della nostra esistenza, e tutti gli sforzi per eliminarlo sembrano vani o dannosi. L'anestesia che sopprime il dolore cancella anche la nostra coscienza; quando diventa permanente nella mente, mina profondamente l'economia della nostra vita affettiva.

Forse, dovremmo abituarci all'idea che il dolore possa non avere un senso e che la vera lotta dell'uomo nei confronti del dolore non risieda nel tentare di attribuirgli un significato, ma nell'imparare a viverlo nonostante tutto. Secondo l'ottica di Bion, vivere il dolore significa pensarlo.

Gli scrittori e i filosofi, come spesso accade, si rivelano profetici. La magistrale opera di José Saramago, *Cecità*, si apre in un turbolento scenario pandemico, in cui l'epidemia di cecità si erige a emblematico simbolo. Le vittime non si confrontano con le tenebre, bensì sperimentano un candore tale da rendere tutto invisibile.

Saramago, con una visione pressoché profetica, dipinge un isolamento coattivo che evoca il distanziamento sociale vissuto durante l'epoca pandemica.

L'atmosfera sospesa e carica di tensione che permea il testo riflette il clima di incertezza e timore vissuto. La narrazione della sofferenza, dell'indifferenza e della brutalità si intreccia con momenti di speranza e compassione.

La conclusione aperta dell'opera, la contemplazione di una cecità interiore nonostante la facoltà visiva, relega il lettore in uno stato di incertezza. Piuttosto che offrire risposte definitive, stimola alla riflessione sulla natura umana e le sue molteplici sfaccettature nelle situazioni più

estreme. È un invito alla riflessione personale e alla ricerca di significato, un processo simile a quello evocato dal mito della caverna di Platone.

Il mito, nelle sue sfumature narrative, si manifesta come un ricco tessuto di immagini, azioni e sensazioni intrecciate a verità ancestrali e concetti primordiali. Queste rappresentazioni antiche si insinuano, quasi impercettibilmente, nel tessuto della nostra coscienza, plasmando il nostro sapere e contribuendo a definire la nostra identità. Il mito platonico della caverna si erge come un monumento significativo all'interno di questo vasto patrimonio simbolico, intriso di implicazioni profonde sia filosofiche sia antropologiche. La caverna, in questa prospettiva, assume un ruolo di estrema rilevanza come spazio simbolico che incarna la complessità e le sfaccettature dell'esperienza umana, offrendo una riflessione profonda sulla natura stessa della nostra esistenza. Platone, nell'incipit del VII libro della *Repubblica*, presenta la visione primordiale della caverna sospesa nel tempo e nello spazio, sottolineando il suo valore universale. La caverna è descritta come un luogo privo di riferimenti naturalistici, immersa nell'oscurità infinita, con prigionieri incatenati costretti a credere che le ombre proiettate siano la realtà. È il simbolo di un processo conoscitivo illusorio che impedisce la visione completa del mondo esterno, rappresentando il confine tra una percezione illusoria della realtà e la verità.

Tuttavia, la caverna-prigione diventa anche lo spazio della liberazione possibile: un prigioniero può liberarsi dalle catene e intraprendere un percorso verso la conoscenza reale, lasciando gradualmente la caverna alle spalle.

Questa immagine mitica rappresenta la spinta dell'essere umano verso un riscatto, diventa un tramite per aprirci a una nuova speranza, che permea ciascuna pagina di questo testo.

